

LEZIONI DI POLITICA ECONOMICA E STRATEGIE AZIENDALI

Anno accademico 2018/19

Università degli Studi della Basilicata

Dipartimento di Matematica, Informatica ed Economia (DiMIE)

LA POLITICA DI BILANCIO (II)

L'effetto della politica di bilancio sulla domanda aggregata di beni e servizi

21 gennaio 2019

Prof. Salvatore Villani

Università Federico II di Napoli

Dipartimento di Scienze politiche

POLITICA DI BILANCIO E DOMANDA AGGREGATA

- È con la “Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta” di Keynes che viene contemplato **l’impiego della politica di bilancio per influenzare il livello della domanda aggregata.**
- Mentre **la teoria classica** si preoccupava essenzialmente della **solvibilità del debito**, **le analisi di Keynes** conducono a privilegiare **i flussi delle spese e delle entrate pubbliche** mettendo in secondo piano le considerazioni relative allo stock del debito.
- È soprattutto **dopo gli anni Settanta del secolo scorso**, con il cattivo uso della politica fiscale che ha portato a deficit sistematici e a una forte crescita del debito in tempo di pace, che **la preoccupazione sulla solvibilità del debito è tornata in primo piano** e gli economisti hanno sviluppato dei **modelli in cui gli effetti della politica fiscale dipendono dal livello del debito.**

POLITICA DI BILANCIO E DOMANDA AGGREGATA

- L'esperienza della **disoccupazione di massa e prolungata** in Gran Bretagna e, in misura minore, in altre nazioni del mondo occidentale durante il periodo tra le due guerre mondiali gettò una lunga ombra sulla **teoria classica del funzionamento del sistema capitalistico**.
- Le cosiddette “**proprietà di auto-aggiustamento**” dell'economia classica chiaramente **non funzionavano**. Il salario reale non scendeva e la disoccupazione non si riduceva in alcun modo.
- Keynes fu il primo autore a proporre una spiegazione unificata, coerente e teoricamente convincente della disoccupazione tra le due guerre.
- Keynes fece risalire **le cause della disoccupazione ad una carenza della domanda effettiva**. In estrema sintesi, secondo la sua teoria, gli operatori economici considerati nel loro complesso non spendevano abbastanza, per l'acquisto di *output*, da impiegare appieno la forza lavoro disponibile nel sistema economico.

POLITICA DI BILANCIO E DOMANDA AGGREGATA

- Secondo Keynes, il **livello di produzione** è determinato dalla **domanda effettiva** (che è la somma di quanto speso in beni di consumo e servizi e quanto è stato speso i beni di investimento, vale a dire $E = C + I$): se soltanto si fossero potuti indurre gli operatori economici a spendere di più, l'*output* sarebbe cresciuto, con un conseguente aumento dell'occupazione.
- Tuttavia, secondo Keynes, l'economia moderna non trova necessariamente il suo equilibrio nella piena occupazione; essa può trovarlo nella disoccupazione: nell'**equilibrio di sotto-occupazione**. La **Legge di Say** non vale più; può esserci una scarsità di domanda. Il governo può e dovrebbe prendere provvedimenti per ovviare ad essa. In un periodo di depressione i precetti di finanza pubblica sana devono sottomettersi a questo bisogno.

L'APPROCCIO KEYNESIANO ALLA POLITICA DI BILANCIO

I PUNTI ESSENZIALI DEL SISTEMA KEYNESIANO:

- 1) L'EQUILIBRIO DELLA **SOTTO-OCCUPAZIONE**;
- 2) IL RIPUDIO DELLA **LEGGE DI SAY**;
- 3) LA RICHIESTA CHE IL GOVERNO AFFRONTI SPESE NON COPERTE DA ENTRATE (**FINANZIAMENTO IN DISAVANZO**) PER SOSTENERE LA DOMANDA.

Essi vennero a comporre quella che, con un'iperbole innocua, fu definita **la RIVOLUZIONE KEYNESIANA**, una rivoluzione che era stata tuttavia anticipata da molti già molto tempo prima di Keynes (da A. Hitler, in Germania; da alcuni economisti svedesi notevolmente originali – come G. Myrdal, Bertil G. Ohlin, Erik Lindahl, Erik F. Lundberg e Dag Hammarskjold – i quali ritenevano che, nei tempi di prosperità, il bilancio dello Stato dovesse essere mantenuto in equilibrio, mentre in periodi di depressione lo si dovesse squilibrare deliberatamente; William T. Foster e Waddill Catchings, negli USA, che già verso la fine degli anni Venti raccomandavano energicamente un intervento del governo a sostegno della domanda e criticavano fortemente la Legge di Say..

L'APPROCCIO KEYNESIANO ALLA POLITICA DI BILANCIO

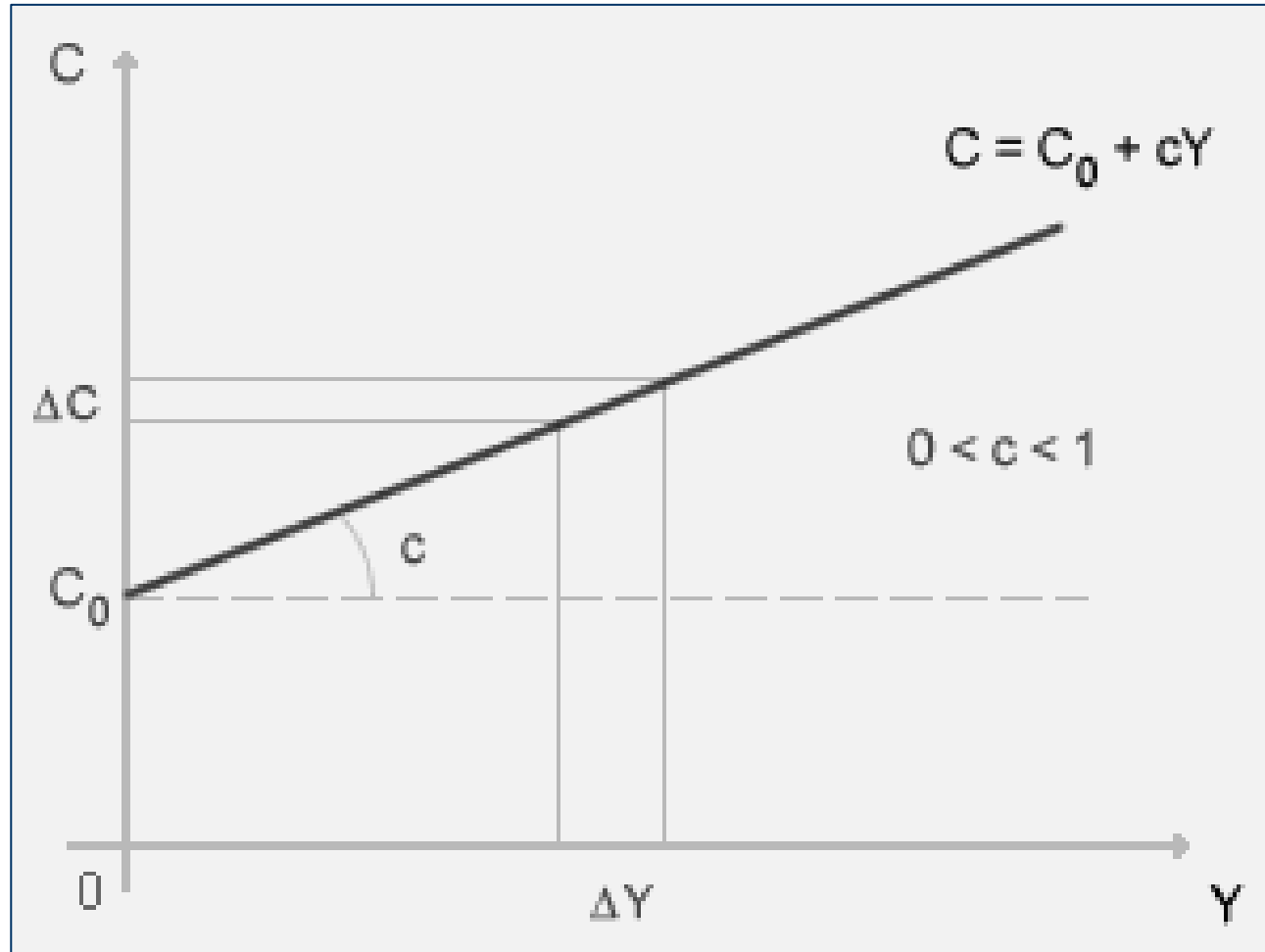
L'approccio keynesiano, di cui una versione sintetica è **il modello IS-LM**, pone come **ipotesi principali**:

- 1) la rigidità dei prezzi nel breve periodo;
- 2) l'elasticità dell'offerta;
- 3) la dipendenza del consumo delle famiglie dal reddito corrente.

In queste condizioni, l'**equilibrio macroeconomico** non si realizza con l'aggiustamento dei prezzi, ma grazie all'**adeguamento alla domanda delle quantità prodotte**. Uno *shock* positivo della domanda si trasmette all'economia con un **effetto moltiplicatore** (il **moltiplicatore keynesiano** o **moltiplicatore della spesa pubblica**) quando spese ed entrate pubbliche, investimenti e commercio estero sono considerati esogeni, al contrario del risparmio che dipende dal reddito secondo la propensione al risparmio.

FUNZIONE DEL CONSUMO KEYNESIANA

Nelle sue analisi, Keynes assume che **il consumo delle famiglie** dipende dal **reddito corrente**. Le famiglie pianificano, cioè, le loro spese sulla base del loro **reddito corrente**. Questo tipo di comportamento di consumo assume implicitamente che le famiglie non possono livellare le loro spese nel corso del tempo ricorrendo al **mercato del credito**: in caso di riduzione temporanea dei loro redditi, esse non possono prendere a prestito dalle banche per conservare il loro livello di consumi.



LA FUNZIONE DEL CONSUMO

- Secondo Keynes, la somma spesa in beni di consumo dipenderebbe principalmente dal livello del reddito reale che proviene dall'insieme degli individui. Se aumenta **il reddito reale**, aumenterà anche **la somma spesa in beni di consumo**.
- Secondo questa concezione, a ciascun incremento successivo di **reddito reale** seguirebbe un incremento minore della **spesa in beni di consumo**, mentre la parte rimanente di reddito sarebbe convogliata verso **il risparmio**. Il fatto che un aumento del reddito non sia tutto assorbito in un livello superiore di consumo, ma sia in parte risparmiato, riveste un ruolo importante nella teoria keynesiana dell'occupazione.

LE DETERMINANTI DELL'INVESTIMENTO

Secondo la **TEORIA DELL'ACCELERATORE**, gli investimenti dipendono dal livello del reddito. Tale teoria fu formulata molti anni prima della pubblicazione della *Teoria generale* dall'economista francese Aftalion (senza avere allora molto successo) e fu riformulata negli anni successivi alla pubblicazione dell'opera di Keynes.

Secondo la **TEORIA DELL'ACCELERATORE**, l'investimento è dovuto soprattutto agli aumenti del reddito o della produzione, perché ogni aumento del reddito da produrre richiede nuova capacità produttiva e genera così nuove opportunità di investimento.

Si ipotizza che **l'aumento del capitale è un multiplo costante dell'aumento della produzione:**

$$I_t = \Delta K_t = v\Delta Y_t = v(Y_t - Y_{t-1})$$

Ove ΔK è l'aumento del capitale con l'investimento, ΔY è l'aumento della produzione, v è il fattore moltiplicativo (cd. "coefficiente di accelerazione") e i suffissi indicano il tempo cui si riferiscono le grandezze considerate.

LE DETERMINANTI DELL'INVESTIMENTO

Tuttavia, non vi è ragione di credere che tutto l'aumento di capacità produttiva richiesto dall'aumento della produzione sia realizzato in un unico periodo, sia perché la progettazione degli investimenti richiede tempo, sia perché i dirigenti delle imprese vogliono spesso esser sicuri che l'aumento di domanda sia durevole prima di realizzare gli investimenti che progettano.

Pertanto, la teoria dell'acceleratore è stata riformulata in una “versione migliorata”, cui si è dato il nome di “**PRINCIPIO DELL'ADEGUAMENTO DELLO STOCK DI CAPITALE**”.

Introducendo dei “ritardi”, il principio di accelerazione comporta che:

$$I_t = \Delta K_t = v_1(Y_t - Y_{t-1}) + v_2(Y_{t-1} - Y_{t-2}) + v_3(Y_{t-2} - Y_{t-3}) + \dots$$

LE DETERMINANTI DELL'INVESTIMENTO

Secondo Keynes, l'**investimento**, a differenza del consumo, è determinato da **fattori in larga misura indipendenti dal livello del reddito**. Il livello della spesa per investimenti è determinato prevalentemente:

- a) dalla situazione di **fiducia** a lungo termine sulle prospettive di profitto dei progetti di investimento; **lo stato di fiducia** determina **l'efficienza marginale del capitale**;
- b) dal **tasso d'interesse (rendimento prospettivo del capitale)**.

Le **aspettative** che influenzano gli **investimenti**, essendo fondate su elementi incerti ed ipotesi malferme, sono soggette a **cambiamenti improvvisi e violenti** ⇒ **instabilità dell'investimento privato**. Tuttavia, una volta che l'efficienza marginale è caduta, ci vuole tempo prima che si riprenda. La diminuzione del livello degli investimenti riduce il livello del reddito; e la riduzione del livello del reddito (e delle vendite) costituisce una conferma che il pessimismo delle aspettative era fondato. Così la **depressione** si consolida e l'economia rischia di restare per anni in una situazione di basso livello dell'attività economica.

IL RUOLO DELLA POLITICA ECONOMICA NEL PREVENIRE LE CRISI SECONDO IL PENSIERO DI KEYNES

Per evitare la crisi, il rimedio che Keynes suggerì fu **il controllo sociale del ritmo dell'investimento**. Se l'investimento è così instabile, occorre che lo Stato lo controlli e, se i privati non investono, occorre che sia lo Stato a fare gli investimenti necessari ad assicurare la piena occupazione. Ma più che contrastare la crisi, Keynes suggeriva di prevenirla, **stabilizzando il ritmo degli investimenti**.

Secondo Keynes, se è lo Stato a fare gli investimenti o a controllarne il ritmo, l'ammontare complessivo degli stessi potrà essere stabile e potrà essere portato di anno in anno **al livello necessario per assicurare la piena occupazione**.

NATURA DELL'EQUILIBRIO KEYNESIANO

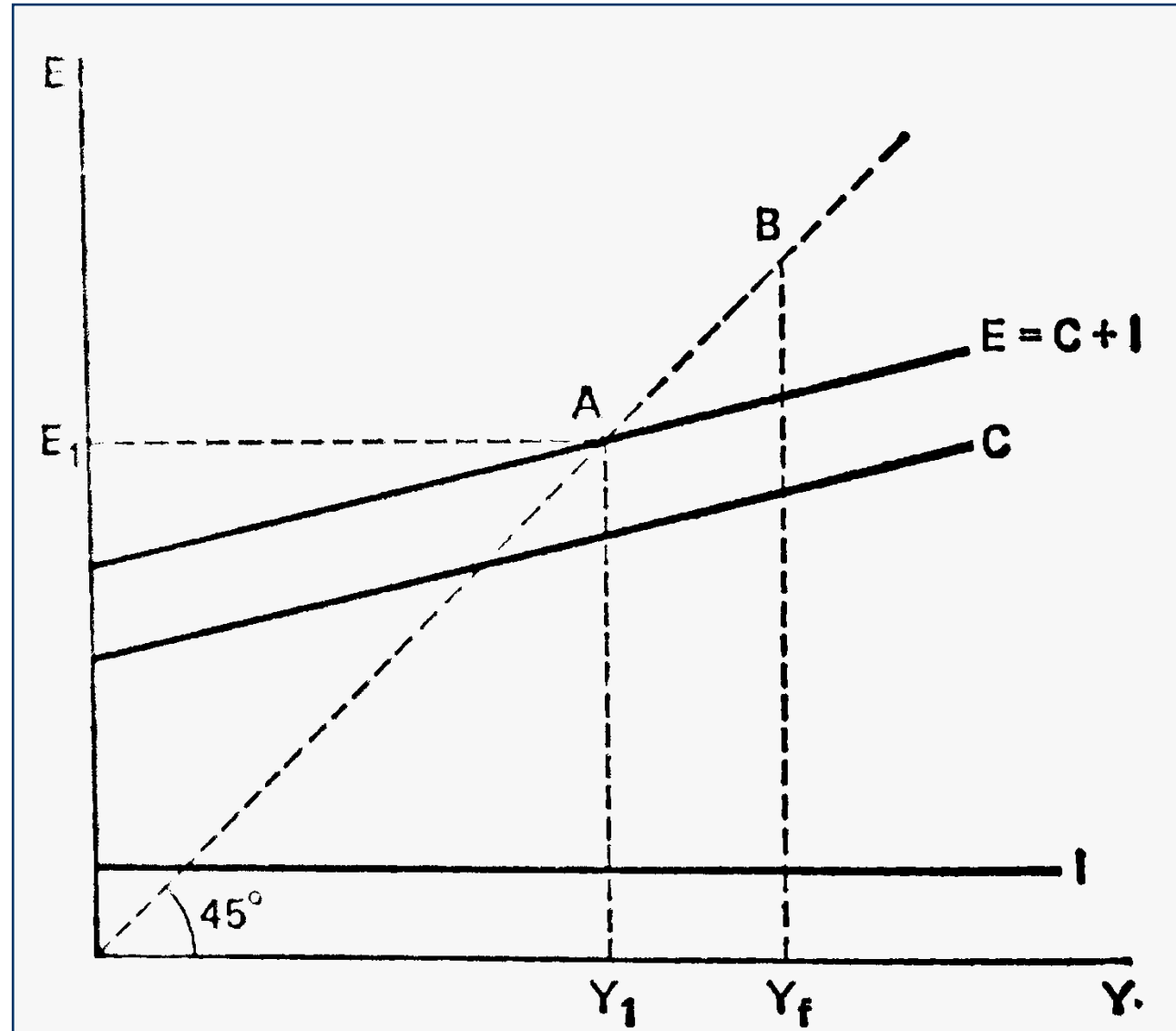
Secondo Keynes, il reddito reale raggiungerà il suo **livello di equilibrio** quando il volume della produzione **si sarà adeguato alla domanda esistente di beni e servizi**. In altre parole, si stabilirà l'equilibrio quando l'*output* dei produttori si sarà espanso o contratto in misura sufficiente da diventare esattamente uguale alla quantità di output che consumatori e investitori sono disposti a comprare.

LA FUNZIONE DELLA SPESA TOTALE

L'investimento è supposto costante. Esso, cioè, non cambia quando varia il livello del reddito.



L'unico motivo che fa salire la funzione della spesa totale ($E = C + I$) è l'aumento del consumo (la componente più importante della spesa), che sale quando cresce il reddito.



Un dato aumento di reddito, producendo un incremento della spesa in beni di consumo (ma non d'investimento) produrrà un uguale incremento della spesa totale.

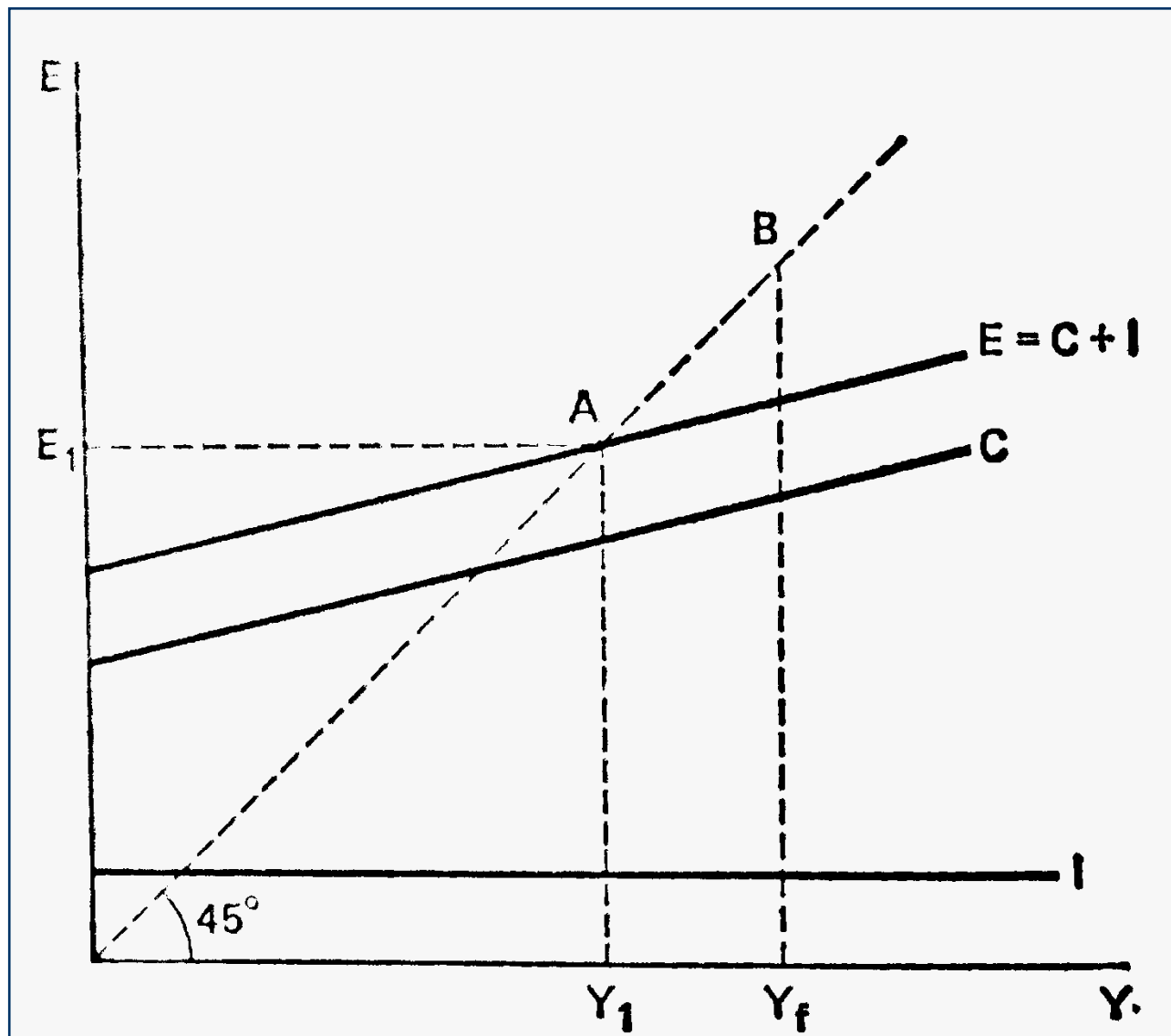


La propensione marginale a spendere uguaglierà la propensione marginale al consumo, avendo supposto uguale a zero la propensione marginale ad investire.

LA LINEA DEI 45° E L'EQUILIBRIO DEL SISTEMA ECONOMICO

Il reddito nazionale, per essere in **equilibrio**, deve uguagliare la spesa. In altre parole, **l'equilibrio** si può avere soltanto quando la somma che gli individui sono disposti a **spendere** per l'*output* del sistema economico (E) è uguale alla quantità di output che gli imprenditori sono disposti a **produrre** (Y).

È solo lungo **la linea a 45°** che la quantità di beni e servizi domandata è uguale alla quantità prodotta.



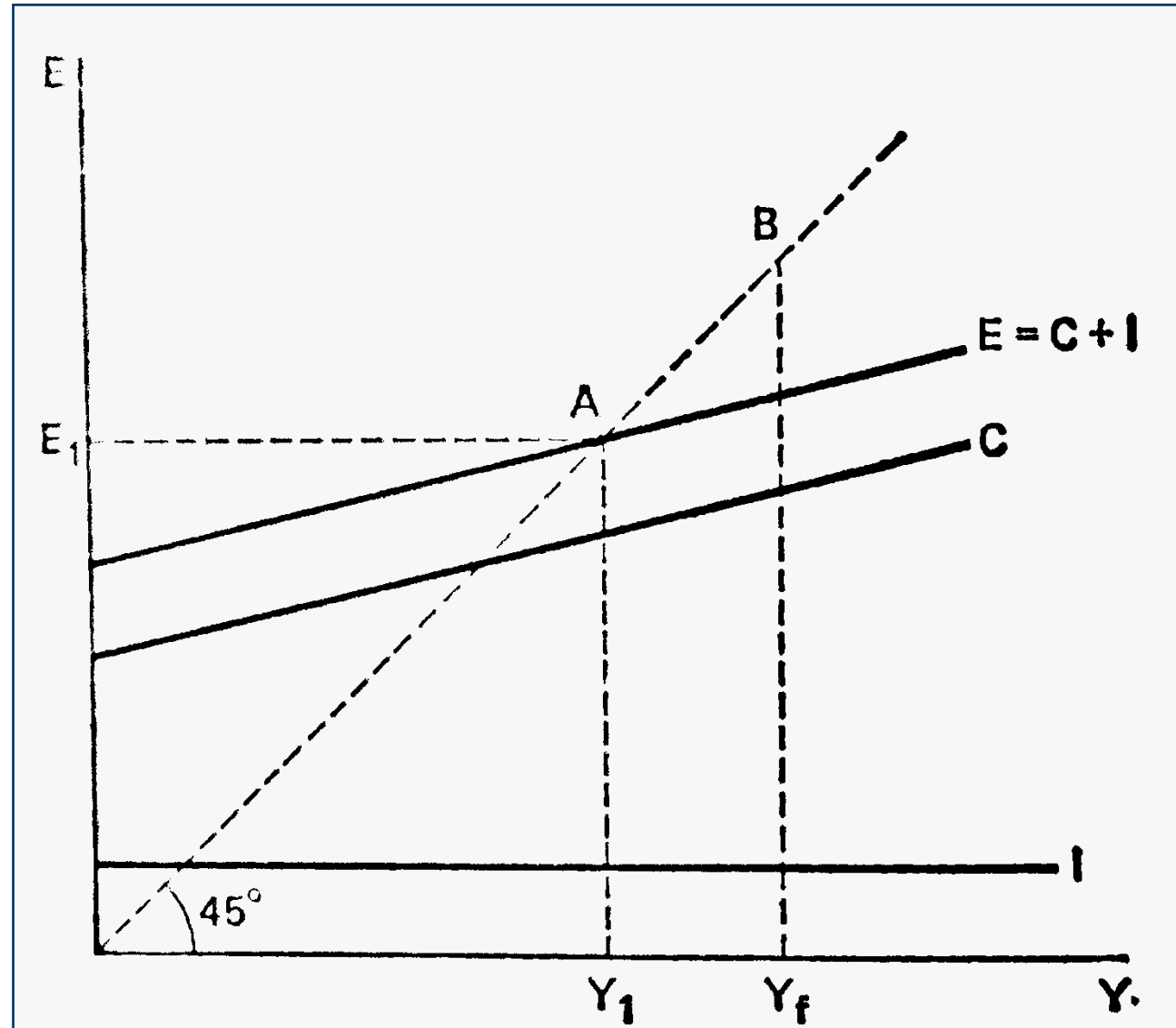
Se $Y > E$ (gli imprenditori producono più di quanto consumatori ed investitori sono collettivamente disposti a spendere), gli imprenditori si troveranno ad **accumulare stock non venduti di produzione non desiderata**. Pertanto, reagiranno riducendo la scala della produzione finché produrranno **esattamente il volume di output che possono vendere agli acquirenti**.

L'**equilibrio** si realizza nel punto in cui la funzione della spesa totale si interseca con la linea a 45° E_1Y_1 . In altre parole, **il livello del reddito reale è determinato dalla posizione della funzione della spesa totale**.

LA POLITICA FISCALE COME STRUMENTO DI CONTROLLO DELLA DOMANDA

Se si accetta la **diagnosi keynesiana sulle fonti della disoccupazione**, che cioè essa deriva da una deficienza della spesa aggregata, il rimedio più ovvio contro la disoccupazione è di prescrivere **politiche che aumentino il livello della domanda aggregata**, ovvero che:

- alzino il **livello della spesa pubblica (G)** per aumentare l'investimento privato;
- riducano il **livello generale delle imposte (T)** per stimolare la spesa in beni di consumo (**politica di sgravio fiscale**).



La **POLITICA FISCALE** è la manipolazione deliberata del **disavanzo pubblico** (cioè la differenza fra la somma che il governo spende e la somma che raccoglie in tasse) per raggiungere un **obiettivo economico**, come **un tasso di occupazione superiore** o **un tasso d'inflazione inferiore**.

Secondo Keynes, dunque, aumentando adeguatamente il livello della spesa pubblica il governo sarà in grado di svolgere un ruolo attivo nella crescita della domanda effettiva, della produzione e dell'occupazione.

IL MOLTIPLICATORE DELLA SPESA PUBBLICA

Assumiamo, per esempio, che la **propensione marginale al consumo** sia uguale a 0,8 (vale a dire che per 1 euro aggiuntivo di reddito disponibile, una famiglia spenda 80 centesimi e risparmi i 20 centesimi restanti). Se il governo incrementa la spesa pubblica di 1 euro, la produzione aumenta inizialmente di 1 euro e, se le imposte non aumentano, cresce anche il reddito disponibile degli agenti privati. Assumiamo che il reddito aggiuntivo vada interamente alle famiglie. Su questo ulteriore euro, 80 centesimi vengono consumati; ciò aumenta di nuovo la produzione, e con essa, il reddito disponibile. Al termine di questo processo, l'aumento complessivo della produzione (il **moltiplicatore della spesa pubblica** o **moltiplicatore keynesiano**) è di $1 + 0,8 + 0,8^2 + 0,8^3 \dots = 1/(1 - 0,8) = 5$ euro.

MOLTIPLICATORE KEYNESIANO DINAMICO

FASE	AUMENTO DELLA DOMANDA	AUMENTO DELLA PRODUZIONE	AUMENTO TOTALE DEL REDDITO
1	$\Delta \bar{A}$	$\Delta \bar{A}$	$\Delta \bar{A}$
2	$c' \Delta \bar{A}$	$c' \Delta \bar{A}$	$(1 + c') \Delta \bar{A}$
3	$c'(c' \Delta \bar{A}) = c'^2 \Delta \bar{A}$	$c'^2 \Delta \bar{A}$	$(1 + c' + c'^2) \Delta \bar{A}$
4	$c'^3 \Delta \bar{A}$	$c'^3 \Delta \bar{A}$	$(1 + c' + c'^2 + c'^3) \Delta \bar{A}$
...
...
...	$\frac{1}{(1 + c')} \Delta \bar{A}$

ove $\bar{A} = (\bar{C} + \bar{I})$

IL MOLTIPLICATORE DEGLI INVESTIMENTI

La **TEORIA DEL MOLTIPLICATORE** è fondamentale per chiarire LA “**VISIONE**” DI **SCUOLA KEYNESIANA DEL FUNZIONAMENTO DEL CAPITALISMO**.

Si parte da una posizione di equilibrio tra I e S. Se gli investimenti aumentano di ΔI , anche i risparmi dovranno aumentare per un pari importo:

$$\Delta S = \Delta I$$

ma poichè $\Delta S = s' \Delta Y$,

$$s' \Delta Y = \Delta I$$

$$\text{Pertanto, } \Delta Y = \frac{\Delta I}{s'} = \Delta I \cdot \left(\frac{1}{s'} \right) \leftarrow \begin{array}{l} \text{Moltiplicatore keynesiano} \\ \text{degli investimenti} \\ \text{(statico)} \end{array}$$

Dato un certo aumento degli investimenti (ΔI), il reddito prodotto aumenterà di un multiplo dell'aumento degli investimenti, pari all'inverso della propensione marginale al risparmio.

IL MOLTIPLICATORE DEGLI INVESTIMENTI

Esempio:

$$\Delta I = 10$$

$$s' = \frac{1}{5} = 20\% = 0,20$$

$$\alpha = \frac{1}{s'} = \frac{1}{0,20} = 5$$

$$\Delta Y = \frac{\Delta I}{s'} = \Delta I \cdot \frac{1}{s'} = \Delta I \cdot \alpha = 10 \cdot 5 = 50$$

IL MOLTIPLICATORE DEGLI INVESTIMENTI

Eccesso di domanda \Rightarrow Accrescimento del livello della spesa autonoma \Rightarrow Aumento della produzione, dell'occupazione e del reddito



Produzione aggiuntiva di beni di consumo \Leftarrow Ulteriore domanda (indotta) di beni di consumo \Leftarrow Aumento della propensione marginale al consumo

Il processo continua teoricamente all'infinito, ma ogni "ondata" sarà inferiore alla precedente.

EQUILIBRIO CON IMPOSTE PROPORZIONALI AL REDDITO

Il reddito disponibile dopo il pagamento di una **imposta diretta proporzionale al reddito**:

$$Y_p = Y - tY = (1-t)Y$$

La domanda complessiva di beni di consumo non sarà più immediatamente legata al reddito prodotto, bensì al reddito disponibile. Pertanto, si ha:

$$C = C_0 + c'Y_p = C_0 + c'(1-t)Y$$

⇓

$$Y = C + I = C_0 + c'Y_p = C_0 + c'(1-t)Y + I$$

$$Y - c'(1-t)Y = C_0 + I$$

$$Y_E = \frac{C_0 + I}{1 - c'(1-t)}$$

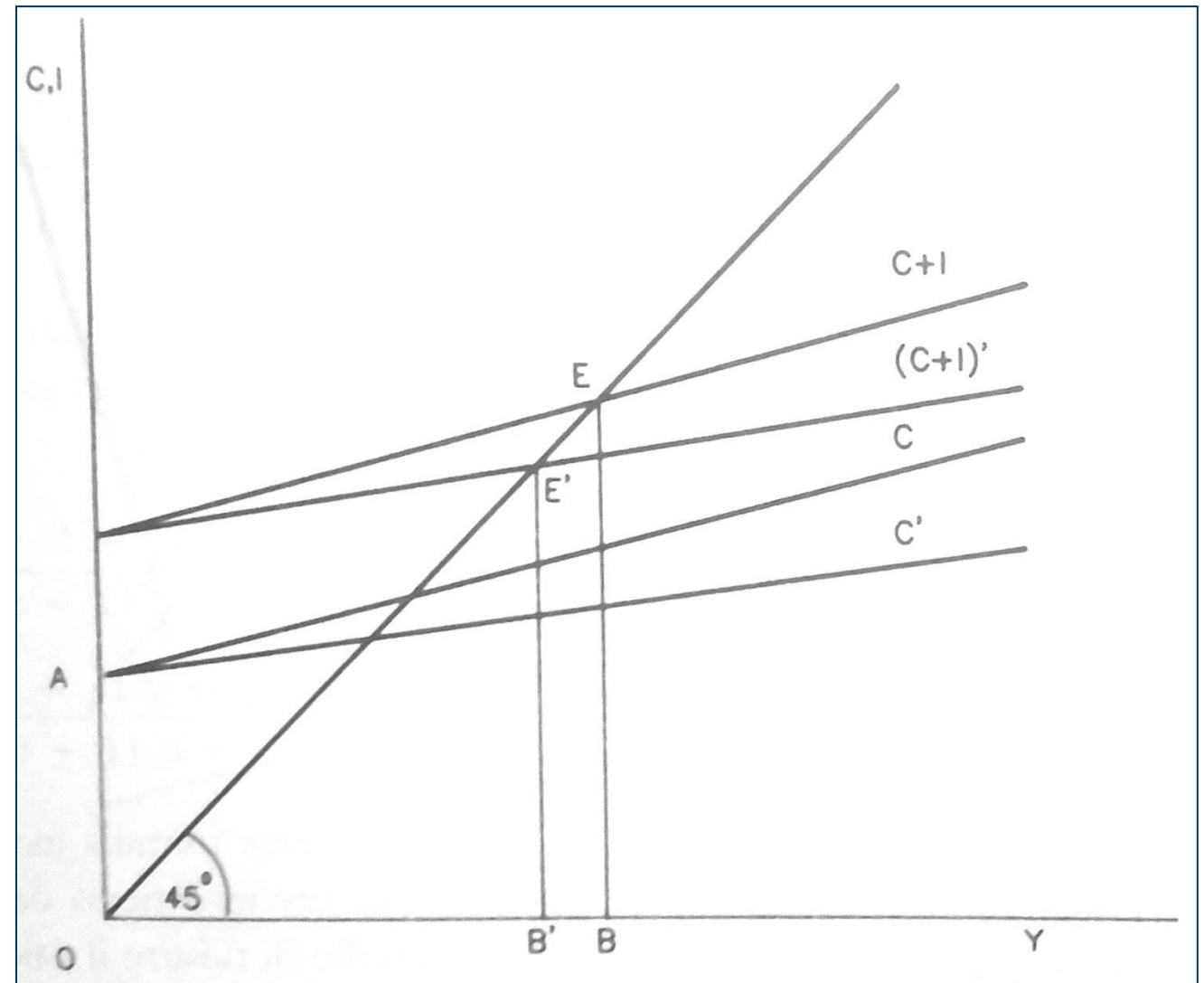
EQUILIBRIO CON IMPOSTE PROPORZIONALI AL REDDITO

L'effetto di un'imposta proporzionale sul reddito è di far ruotare la funzione del consumo, facendo perno nel punto A, in modo da ridurre la pendenza.

Tuttavia, se la funzione del consumo ruota in senso orario da C a C', anche la funzione della domanda globale ruoterà in senso orario dello stesso grado e si sposterà da C + I in (C + I)'; e l'equilibrio si sposterà da E in E'.



Una imposta proporzionale sul reddito ridurrà il valore di equilibrio del reddito da OB ad OB'.



EQUILIBRIO CON IMPOSTE IN SOMMA FISSA E PROPORZIONALI AL REDDITO

Il prelievo netto dello Stato è uguale alla somma algebrica di imposte e trasferimenti:

$$T = T_A + tY$$

Il reddito disponibile dopo il pagamento delle imposte:

$$Y_P = Y - T = Y - T_A - tY = (1-t)Y - T_A$$

La funzione del consumo va ora riscritta nel modo che segue:

$$\begin{aligned} C &= C_0 + c'Y_P = \\ &= C_0 + c'[(1-t)Y - T_A] = \\ &= (C_0 + c'T_A) + c'(1-t)Y = \\ &= C_A + c'(1-t)Y \end{aligned}$$

ove si è posto: $C_A = C_0 + c'T_A$

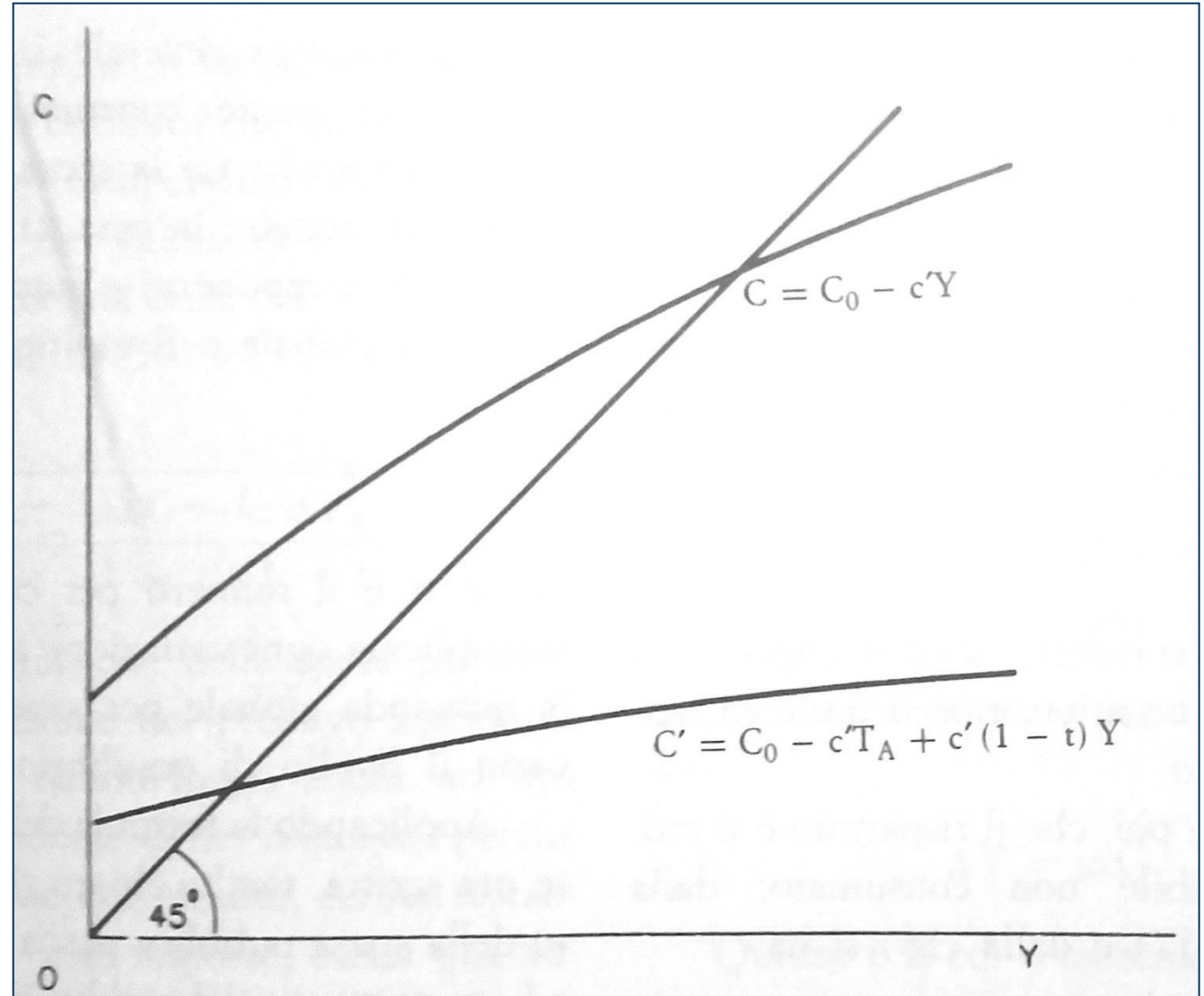
EQUILIBRIO CON IMPOSTE IN SOMMA FISSA E PROPORZIONALI AL REDDITO

In analogia a quanto fatto in precedenza, risulta che nel caso in esame il reddito di equilibrio è:

$$\begin{aligned} Y_E &= \frac{C_A + I}{1 - c'(1-t)} = \\ &= \frac{C_0 - c'T_A + I}{1 - c'(1-t)} \end{aligned}$$

EQUILIBRIO CON IMPOSTE IN SOMMA FISSA E PROPORZIONALI AL REDDITO

L'applicazione, in contemporanea, di imposte proporzionali al reddito degli individui e delle imprese e di imposte in somma fissa ha sia l'effetto di far ruotare in senso orario la funzione del consumo sia l'effetto di ridurre il valore dell'intercetta della funzione con l'asse delle ordinate dell'ammontare $c'T_A$.



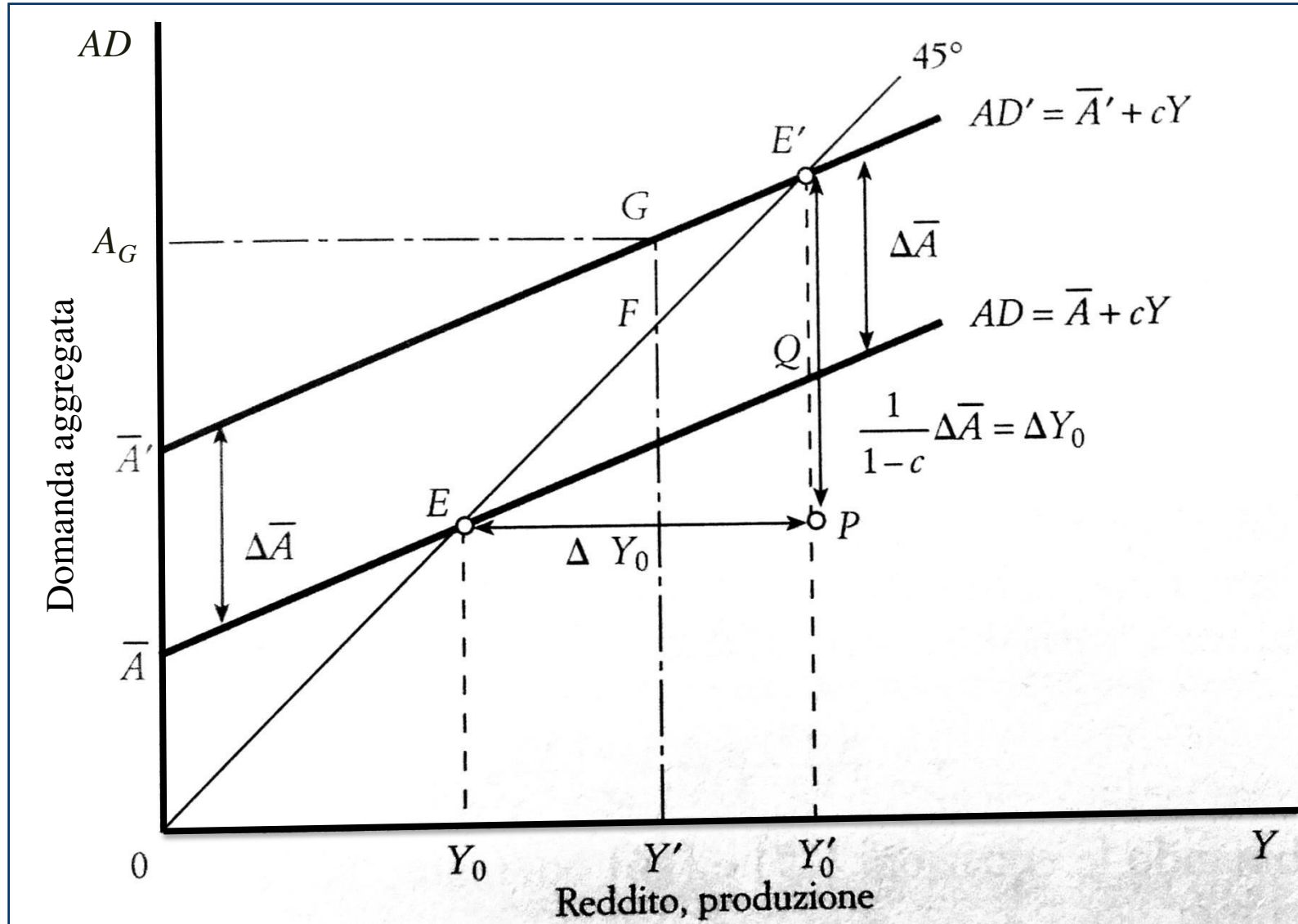
POLITICA FISCALE E CONTROLLO DELLA DOMANDA

- Nell'interpretazione keynesiana, **la politica fiscale** è l'ingrediente più potente della politica più generale di **controllo della domanda** e, conseguentemente, il più importante canale attraverso il quale si può mantenere l'economia sul percorso diritto e delimitato della **piena occupazione**.
- A differenza di quanto credevano gli economisti classici, **non si può contare che sia il mercato (od i meccanismi di auto-regolazione del sistema economico) a svolgere questa funzione**: o il meccanismo di mercato non funziona per niente, oppure funziona troppo lentamente per essere di qualche aiuto a coloro che dirigono la politica economica.
- L'**intervento diretto**, attraverso **una giudiziosa combinazione di tassazione e di variazione della spesa pubblica**, è giudicato dai keynesiani come il metodo più sicuro per evitare di ricadere a livelli di disoccupazione troppo elevati.

LA DETERMINAZIONE GRAFICA DEL MOLTIPLICATORE

L'aumento della produzione di equilibrio ($Y'_0 - Y_0$), pari a PE (uguale a PE'), eccede l'aumento della domanda autonoma, E'Q.

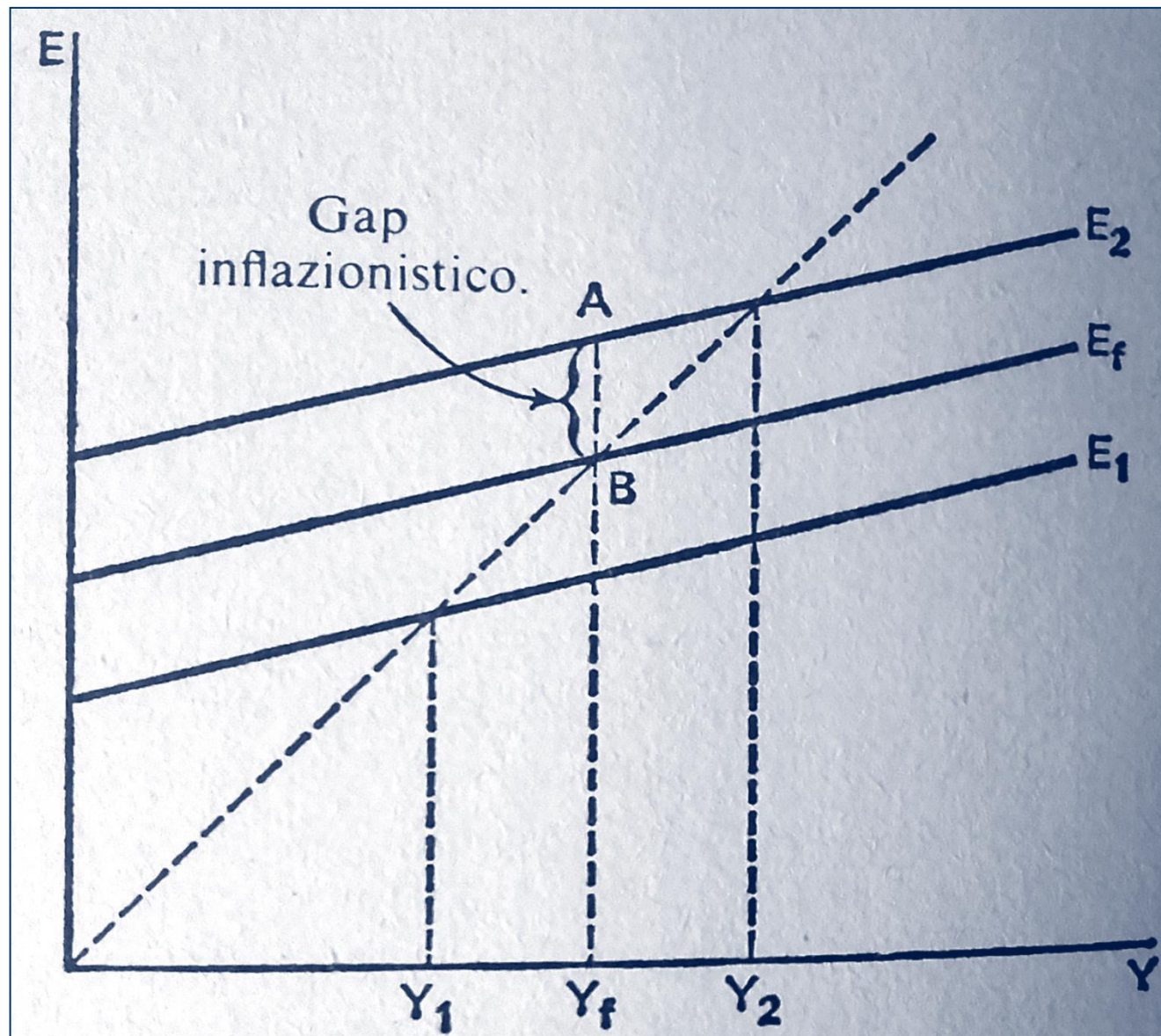
Ciò è la conseguenza del fatto che la curva AD non è orizzontale ma presenta una inclinazione positiva.



In altre parole, il moltiplicatore è maggiore dell'unità, poiché la domanda di consumo aumenta all'aumentare del reddito – ogni incremento nella produzione conduce ad un ulteriore incremento nella domanda.

LA POSIZIONE DI KEYNES SULL'INFLAZIONE

In *How to Pay for the War: A Radical Plan for the Chancellor of the Exchequer* (1940), Keynes dimostrava che il **principio della domanda effettiva** poteva essere adattato in vario modo per spiegare non solo il problema della **disoccupazione**, ma anche il fenomeno dell'**inflazione**. Se la **disoccupazione** dipendeva da una **carenza della domanda aggregata**, allora la sua immagine speculare, l'**inflazione**, poteva essere fatta risalire ad un **eccesso di spesa aggregata** rispetto al reddito reale producibile.



Y_2 è un livello irraggiungibile di produzione indotto da un aumento della spesa pubblica che sottopone ad eccessiva pressione il potenziale produttivo dell'economia, in misura tale da aprire un **gap inflazionistico**.

Soltanto una politica massiccia di **restrizione della domanda**, tramite un **aumento del livello generale della tassazione** oppure tramite **riduzione del livello della spesa pubblica**, può portare sotto controllo l'inflazione.

LA POSIZIONE DI KEYNES SULL'INFLAZIONE

Anche se la maggioranza dei keynesiani accetterebbe l'idea che le fonti della pressione inflazionistica vadano rintracciate nei tentativi ripetuti degli operatori economici di spendere più di quanto il sistema economico è in grado di produrre, non ne consegue che i keynesiani pongano una fiducia esclusiva in una politica di restrizione della domanda come arma contro l'inflazione. La gran parte (forse) dei keynesiani, e certo lo stesso Keynes, raccomanderebbe una politica di restrizione dei prezzi e dei redditi come necessario complemento a una politica restrittiva della domanda (v. J.A. Trevithick, *Keynes, inflation and money illusion*, "Economic Journal", marzo 1975). ⇒ **Una strategia complessiva per controllare l'inflazione** richiede una padronanza di tutti gli strumenti a disposizione dei responsabili della politica economica.

TIPOLOGIE DI INFLAZIONE

Dal punto di vista delle cause immediate, si distingue fra le seguenti tipologie:

- **I. DA DOMANDA**, che deriva dalla pressione della domanda e che tende ad espandersi al di là dell'offerta disponibile in prossimità della piena occupazione delle risorse fisiche ed umane;
- **I. FINANZIARIA**, inflazione da domanda innescata da crescita della spesa pubblica finanziata in deficit in condizione di prossimità al pieno impiego;
- **I. CREDITIZIA**, inflazione da domanda causata da eccessiva creazione di credito da parte del sistema bancario;
- **I. DA OFFERTA**, che si verifica per effetto di shock che portano a ridurre l'offerta (guerre, calamità naturali, drastiche ristrutturazioni produttive, ecc.);
- **I. DA COSTI**, che è dovuta al trasferimento sui prezzi dell'aumento dei costi dell'impresa (dei costi variabili: salari, materie prime, energia, imposte specifiche);
- **I. DA PROFITTI**, connessa con l'aumento del margine di profitto reso possibile dall'esistenza di forme di mercato diverse dalla concorrenza perfetta.

TIPOLOGIE DI INFLAZIONE

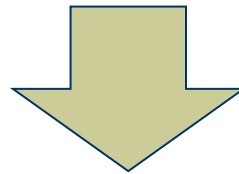
L'**INFLAZIONE IMPORTATA** ha, invece, radici diverse. Essa è solitamente connessa:

- con un prolungato aumento delle esportazioni del paese considerato, stimulate da eccesso di domanda del paese estero;
- ovvero con un cospicuo afflusso di capitali che faccia crescere la base monetaria e stimoli, in questo modo, la domanda;
- o, infine, con un aumento del costo di materie prime e semilavorati acquistati all'estero.

In ogni caso, la distinzione tra le varie tipologie di inflazione non va enfatizzata, in quanto possono presentarsi con frequenza situazioni in cui varie cause si combinano fra loro (es.: $E \uparrow \Rightarrow p \uparrow \Rightarrow w \uparrow \Rightarrow p \uparrow$).

INFLAZIONE E LOTTA SOCIALE

In ogni caso si può affermare che l'**inflazione** è espressione della **lotta per la distribuzione del reddito**. Una pressione inflazionistica sorge, infatti, ogni qual volta i precettori di redditi monetari (salari, profitti, rendite) cerchino, ciascuno, di accrescere la propria quota nella distribuzione del reddito reale prodotto, a scapito degli altri (ovvero dei consumatori). Dalle resistenze degli altri e/o dalla costanza della produzione reale totale – che può essere fisicamente impossibile accrescere – scaturisce l'aumento dei prezzi (F. Caffè, *Lezioni di politica economica*, Boringhieri, Torino, 1978).

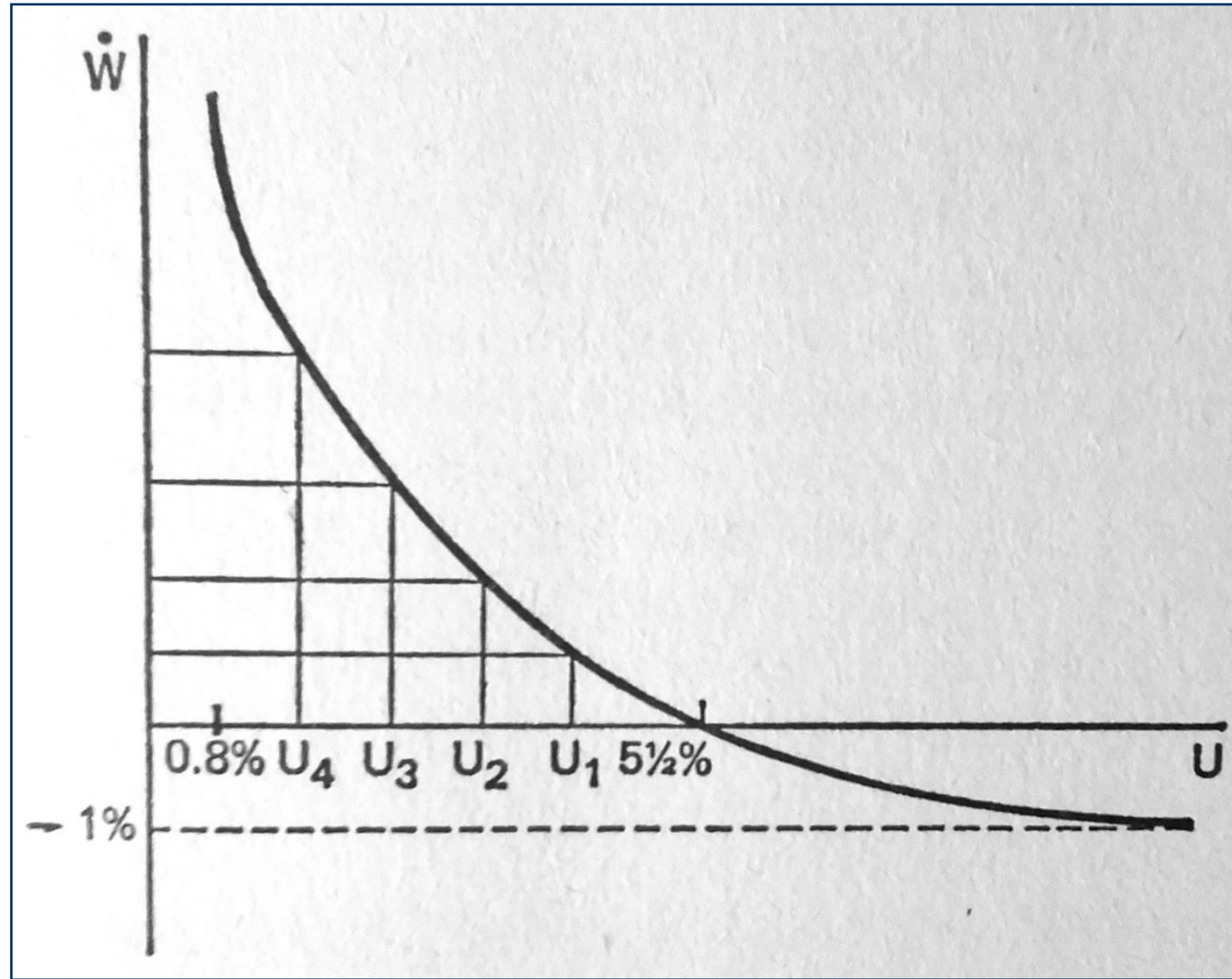


L'**inflazione** è il sintomo della **lotta sociale** e, talvolta, nelle sue manifestazioni più esasperate ed incontrollate, di una **disgregazione della società**.

LA CURVA DI PHILLIPS

Nel 1926 **IRVING FISHER** rilevò una significativa associazione fra **il tasso d'inflazione** ed **il livello di disoccupazione**.

Osservò che, **in tempi di prosperità**, quando la spesa aggregata era alta e la disoccupazione bassa, tendeva a verificarsi un tasso di inflazione più alto del normale, mentre, **in epoche di depressione e di alta disoccupazione**, si riduceva in modo corrispondente la pressione sui prezzi. **Inflazione e disoccupazione** sembravano, perciò, ***inversamente correlati***.

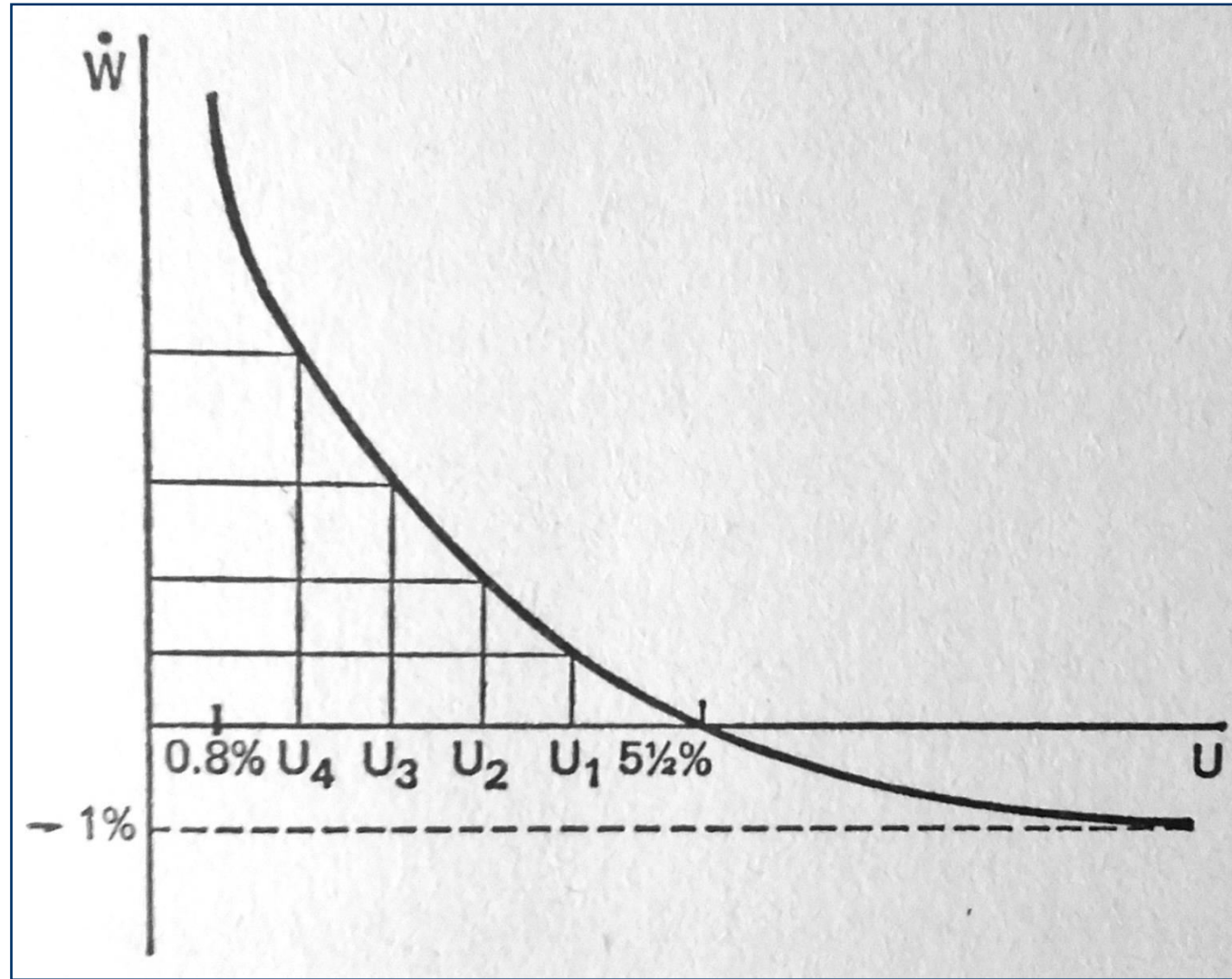


Nel 1958 **A.W. PHILLIPS** studiò più a fondo il fenomeno rilevato da Fisher e rilevò l'esistenza di una straordinaria **correlazione inversa fra il tasso di inflazione da salari ed il tasso di disoccupazione** (la forza lavoro disoccupata in percentuale del totale).

LA CURVA DI PHILLIPS

La funzione osservata ha **due caratteristiche fondamentali**:

- 1) essa **non è lineare** (si tratta, per l'appunto, di una curva). Vale a dire che riduzioni successive nel tasso di disoccupazione danno origine ad aumenti più elevati nel tasso di inflazione da salari;
- 2) una volta che la curva passa sotto l'asse delle ascisse, diventa chiaramente **più piatta**.



Da segnalare due evidenze molto significative:

- 1) avvicinandosi U allo **0,8%**, l'inflazione da salari tenderebbe all'infinito;
- 2) il **tasso minimo dell'inflazione da salari previsto dalla curva** è dell'ordine di **- 1%**.

CURVA DI PHILLIPS E POLITICA ECONOMICA

La **curva di Phillips** divenne ben presto **una presenza obbligata** che tutti i protagonisti della scena economica dovevano realisticamente riconoscere ed incorporare nella loro **strategia di controllo della domanda aggregata**. È in questo senso che la curva di Phillips fu considerata **un menu per la scelta di una politica economica**: data una certa struttura del mercato del lavoro e dati certi fattori “esterni”, come il tasso di variazione dei prezzi d’importazione, le autorità potevano scegliere soltanto **quelle combinazioni di inflazione e disoccupazione che si trovavano lungo la curva di Phillips**.

Ciò avvenne fino al 1967, anno in cui **MILTON FRIEDMAN** rivolse il suo discorso presidenziale all’American Economic Association. Friedman rigettò la teoria di Phillips, sostenendo che la relazione inversa da essa descritta è un fenomeno puramente transitorio e che **non esiste alcun *trade-off* a lungo termine fra inflazione e disoccupazione**. Secondo questo economista, l’errore consisteva nel confondere il salario monetario con quello reale: Phillips avrebbe dovuto misurare il tasso di variazione del salario monetario meno il tasso previsto di variazione dei prezzi.

INFLAZIONE E STAGFLAZIONE

Dal punto di vista del ritmo di aumento dei prezzi, si distingue fra le seguenti tipologie:

- **I. STRISCIANTE**, allorché tale fenomeno risulta assai contenuto (es. 2-3% annuo);
- **I. MODERATA**, quando la crescita dei prezzi è < 10% annuo;
- **I. GALOPPANTE**, se i prezzi aumentano a tassi annui di due o tre cifre;
- **IPERINFLAZIONE**, quando il tasso di inflazione è almeno del 300% all'anno.

La **STAGFLAZIONE** (combinazione dei termini **stagnazione** ed **inflazione**) indica, invece, la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti nello stesso mercato sia un aumento generale dei prezzi (**inflazione**), sia una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (**stagnazione economica**). Il termine nasce negli anni '70, dopo il primo *shock* petrolifero del 1973-74. Fino ad allora la coesistenza di questi due fenomeni era difficilmente spiegabile per gli economisti, che ritenevano la crescita dei prezzi una forma di male necessario per sostenere lo sviluppo dell'economia (v. **la teoria del gap inflazionistico di Keynes**). Il verificarsi della stagflazione mise in crisi **la teoria di Keynes** (e le successive teorie post-keynesiane) che, per oltre 30 anni, era stata la spiegazione più convincente per l'andamento dei sistemi economici, oltre che valido strumento di politica economica per i governi di paesi ad economia di mercato.

PREGI E DIFETTI DELLA POLITICA ECONOMICA “KEYNESIANA”

Le **PRINCIPALI CRITICHE** rivolte **ALLA POLITICA ECONOMICA KEYNESIANA**:

- è una politica di breve periodo;
- il sistema economico di riferimento è un sistema chiuso agli scambi con l'estero;
- la politica “keynesiana”, così come viene intesa normalmente, avrebbe probabilmente effetti perversi sulla distribuzione del reddito, piuttosto che sull'occupazione.

È difficile negare, tuttavia, che **“I DIFETTI PIÙ EVIDENTI DELLA SOCIETÀ ECONOMICA NELLA QUALE VIVIAMO”** continuino ad essere:

- 1) l'incapacità a provvedere un'occupazione piena;**
- 2) la distribuzione arbitraria ed iniqua delle ricchezze e dei redditi.**

Inoltre, la *Teoria generale* mostra che, sino a quando non vi sia piena occupazione, l'**accumulazione del capitale** non dipende affatto dalla **bassa propensione a consumare** (e in particolare da quella dei ricchi), ma ne è addirittura **ostacolata**. Una **redistribuzione del reddito** intesa ad aumentare la **propensione media al consumo**, dunque **a favore dei salari**, potrebbe favorire l'accumulazione del capitale.

PREGI E DIFETTI DELLA POLITICA ECONOMICA “KEYNESIANA”

Altro merito di Keynes sta nell'aver compreso che le **determinanti degli investimenti privati** sono tali che **i progetti a redditività differita e contabilmente bassa**, quali quelli in capitale sociale fisso, sono difficilmente realizzabili. Soltanto lo Stato è in grado di **calcolare l'efficienza marginale dei beni capitali in una prospettiva di lungo periodo e in vista del vantaggio sociale generale**. Allo Stato deve essere affidato il controllo su materie oggi lasciate in gran parte all'iniziativa individuale.

Inoltre, è consigliabile affidare allo Stato **una influenza direttiva circa la propensione al consumo**, in parte **attraverso il fisco** (per es. applicando **imposte di successione**), in parte **fissando il saggio di interesse** ed in parte, forse, in altri modi. Sembra tuttavia improbabile che l'influenza della politica monetaria e creditizia possa essere sufficiente a determinare un ritmo ottimo di investimento.

«Ritengo perciò che **una socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento** si dimostrerà **l'unico mezzo per consentire di avvicinarci alla piena occupazione**, sebbene ciò non escluda necessariamente ogni sorta di espedienti e di compromessi con i quali la pubblica autorità collabori con l'iniziativa privata» (J.M. Keynes, *Note conclusive sulla filosofia sociale verso la quale la teoria generale potrebbe condurre*, cap. 24 della *Teoria generale*, 1937).

I DIFETTI DEL CAPITALISMO E LA “FILOSOFIA SOCIALE” DI KEYNES

Nelle ultime pagine della *Teoria generale* Keynes prevedeva “**L’EUTANASIA DEL RENTIER**” (che oggi non è più soltanto il finanziere ed il banchiere, ma anche forse e soprattutto il proprietario della tecnologia) e, di conseguenza, “**l’eutanasia del potere oppressivo e cumulativo del capitalista di sfruttare il valore di scarsità del capitale**”. Secondo Keynes **l’interesse non rappresenta il compenso di alcun sacrificio genuino**. Il possessore del capitale può ottenere l’interesse perché il capitale è scarso, ma – a differenza delle risorse naturali – non vi sono ragioni intrinseche della scarsità del capitale. Pertanto, per il tramite dello Stato, sarà possibile far sì che il risparmio collettivo sia mantenuto ad un livello tale da consentire l’accumulazione del capitale fino al punto che esso non sia più scarso. In pratica, ciò potrà essere realizzato attraverso:

- 1) un **aumento del volume di capitale**, finché questo non sia più scarso;
- 2) un **progetto di imposizione diretta** (per es. **Tobin Tax**) che metta le capacità specifiche del finanziere e dell’imprenditore al servizio della collettività, con una ricompensa a condizioni ragionevoli.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

CONTATTI:

Salvatore Villani

Università di Napoli Federico II

Via Rodinò, 22; 80138 – Napoli (Italia)

Phone: +39 081 253 46 53; Fax: +39 081 253 46 53

E-mail: salvatore.villani@unina.it

Web site: www.docenti.unina.it/salvatore.villani